

CLAUDIA TARALLO  
(UNIVERSITÀ DELLA CAMPANIA “LUIGI VANVITELLI”)

UN’ARCADIA FIORENTINA E UN SUO  
MANOSCRITTO ILLUSTRATO  
(BNCF, MS. II, I, 54-55)\*

La storia delle accademie italiane è punteggiata di sodalizi illustri, la cui rilevanza è universalmente nota, e di accolite che risultano ignote anche a coloro che possiedono una specializzazione disciplinare. Il caso di studio che prendiamo qui in esame appartiene certamente a questa seconda tipologia. Tratteremo infatti di un’accademia fiorentina del medio Seicento poco nota anche agli eruditi e ai bibliofili del XVIII secolo, i quali spesso sono la nostra unica fonte su tanti consessi della prima età moderna. Il sodalizio in questione si chiama Accademia dell’Arcadia e nulla ha a che vedere con la più famosa accademia romana fondata nel 1690. Le prime notizie della sua esistenza si ricavano dalle *Vite di artisti* di Francesco Saverio Baldinucci.<sup>1</sup> A se-

---

\*La trascrizione dei testi è stata improntata a un criterio di sobrio ammodernamento: in particolare, abbiamo ricondotto la punteggiatura all’uso moderno, reso il nesso intervocalico *-ti-* con *-zi-* e il nesso *-np-* con *-mp-*. Abbiamo inoltre provveduto a sciogliere le forme compendiate e a trasformare la congiunzione *et* in *e* e *ed*. Ringrazio Massimiliano Rossi per i suoi preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> Francesco Saverio Baldinucci, *Vita di Santi Rinaldi*, in Bruno Santi (a cura di), *Zibaldone baldinucciano*, vol. II, Firenze, SPES, 1981, p. 228: «essendovi in Firenze un’accademia eretta da un tale abate Niccolò Baldinucci cugino del padre di chi scrive, poeta assai buono e di bizzarrissimo umore e tutto dedito ad una vita stravagante e soverchiamente allegra, si fece Santi descrivere in essa in compagnia di molti poeti e d’altri famosi virtuosi della nostra città».

guire emergono concise informazioni da uno scambio epistolare fra Anton Francesco Marmi e Apostolo Zeno. Quest'ultimo, scrivendo al sodale fiorentino il 19 dicembre 1705, chiede infatti lumi su:

Niccolò di Jacopo Baldinucci, di cui sono affatto all'oscuro, come pure dell'accademia da lui fondata col nome di Arcadia, della quale avrò caro saper l'impresa, l'instituto, e le leggi. Qualche componimento di quest'autore sarà bene che sia da me esaminato, per poterne dare il giudizio senza passione e con fondamento.<sup>2</sup>

Alcuni anni più tardi lo Zeno, in una lettera del 6 ottobre 1709, ringrazia il Marmi per avergli promesso «il saggio de' componimenti poetici del Sig. Niccolò Baldinucci».<sup>3</sup> Dopo questi cursori accenni dobbiamo attendere la fine dell'Ottocento per trovare qualche ulteriore informazione su questa accademia: un componimento di Niccolò Baldinucci, compreso nel manoscritto che analizzeremo più avanti, viene infatti pubblicato in una miscellanea erudita per nozze, mentre sulla «Rivista delle biblioteche e degli archivi» del 1913 appare un breve studio su Santi Rinaldi, pittore e personaggio di spicco dell'accademia.<sup>4</sup> Eccettuate dunque queste poche fonti secondarie, una ricerca su questa misconosciuta accademia deve ripartire dalle fonti primarie che sono conservate presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. Poiché tutti i codici dei quali daremo notizia sono appartenuti al Marmi, è evidente che fu proprio l'erede di Magliabechi il principale depositario dei documenti riguardanti quest'accademia.<sup>5</sup>

Non conosciamo gli estremi cronologici del sodalizio: sappiamo però che l'accademia, fondata nel 1650, fu costretta a concludere le proprie riunioni «per cagione d'una composizione che da persona incognita fu mandata agli Arcadiani in biasimo dei medesimi, come nota il cav. Marmi», secondo quanto indica Giovanni Targioni Tozzetti.<sup>6</sup> Tuttavia, se è vero che la storia dell'accademia risulta del tutto ignota, la consistenza documentaria relativa a quest'accogliuta è tutt'altro che insufficiente: le

---

Ulteriori notizie sull'Accademia di Arcadia si leggono negli appunti riguardanti sempre il pittore Santi Rinaldi contenuti nello zibaldone ms. II, II, 110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [BNCF]: queste note sono di mano di Anton Francesco Marmi.

2 Apostolo Zeno, *Lettere*, seconda edizione, vol. I, Venezia, Appresso Francesco Sansoni, 1785, pp. 353-354.

3 Ivi, vol. II, p. 10.

4 *Moglie e marito, capitolo XXIV dei Capitoli dell'Arcadia di Niccolò Baldinucci*, a cura di David Castelli, in *Nozze Pardo Roques-Olivetti*, Firenze, G. Carnesecchi, 1884; Edoardo Benvenuti, *Santi Rinaldi e le sue poesie alla 'burchia'*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 24, 1913, pp. 86-102.

5 Su Anton Francesco Marmi si veda la voce a cura di Michela Sambucco Hamoud, in *DBI*, vol. LXX, 2008, pp. 618-621.

6 BNCF, Sala Manoscritti e rari, Cataloghi 45, Giovanni Targioni Tozzetti, *Catalogo dei manoscritti Magliabechiani*, vol. IX, p. 5.

nostre ricerche hanno infatti portato alla luce le *Costituzioni* dell'accademia, corredate da un breve catalogo dei partecipanti, il registro delle imprese della stessa e uno splendido manoscritto in due tomi recanti le composizioni poetiche del fondatore dell'accademia, Niccolò Baldinucci, illustrati dalla mano del pittore Santi Rinaldi.

Procediamo con ordine e cerchiamo di ricostruire la storia di questo consesso con l'ausilio dei documenti. Il ms. II, VIII, 20 della Biblioteca Nazionale di Firenze tramanda il brogliaccio delle *Costituzioni dell'Accademia di Arcadia*, la sua breve storia e una lista di accademici. Qui leggiamo che l'accademia fu fondata dal prete Niccolò Baldinucci nel 1650 e che le riunioni si svolgevano in una stanza sopra la bottega di Giovan Battista Bresciani, amico diletto del Baldinucci, il quale condivise con lui in un primo tempo la direzione dell'Accademia. Sant'Andrea Corsini è eletto protettore celeste del sodalizio: le leggi dell'accademia prescrivono che ogni anno, in occasione della ricorrenza della canonizzazione, un accademico reciti un'orazione in onore del santo.<sup>7</sup> Avvocato celeste dell'accademia è invece San Nicola di Bari.<sup>8</sup> In queste costituzioni è assente qualsiasi riferimento a un protettore laico: diversamente dalla maggior parte dei sodalizi fiorentini, variamente vincolati al mecenatismo mediceo, l'Accademia d'Arcadia pare quindi volersi affrancare dalla tutela della famiglia granducale e delle nobili consorterie della città.

Secondo quanto dichiara Baldinucci, l'accademia si prefigge lo scopo finale di consentire a ciascun partecipante di esercitare il proprio talento in varie materie:

Essendo stato sino nell'anno 1650 instituito un luogo a beneficio pubblico da Niccolò Baldinucci ove si potessi in esso *esercitare ciascheduno secondo il proprio talento a recitare in cattedra più e diverse materie* secondo i tempi opportune.<sup>9</sup>

Le costituzioni dell'accademia prescrivono, secondo la prassi, regole circa l'ammissione degli iscritti, l'obbligo di uniformare la propria impresa a quelle degli altri, la proibizione di recitare componimenti in altre accademie senza l'autorizzazione degli ufficiali, la necessità di consegnare preventivamente gli scritti da leggere, i quali verranno poi raccolti in apposite filze. Sono inoltre stabiliti l'inammissibilità dei religiosi alle riunioni (eccezion fatta per i preti secolari come il Baldinucci stesso), perché finirebbero col polarizzare il consesso,<sup>10</sup> e l'impegno a svolgere almeno una

---

7 Sant'Andrea Corsini sarà scelto come protettore celeste anche dall'Accademia degli Infuocati, sorta nel 1664. Indaga la figura di questo santo e la sua centralità nella vita religiosa fiorentina Giovanni Ciappelli, *Un santo alla battaglia di Anghiari: la vita e il culto di Andrea Corsini nella Firenze del Rinascimento*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2007.

8 Al santo bizantino era intitolata anche la compagnia che aveva sede presso la chiesa fiorentina del Carmine.

9 BNCF, ms. II, VIII, 20, c. 174r. Corsivo mio.

10 Ivi, cc. 172v-173r: «Che in detto luogo non possa esser vinto o ammesso religiosi di nessuna sorte perché solo è fondato per i secolari di qual si voglia sorte e in tal numero non è

tornata al mese. Presentandosi in forma di brogliaccio, il manoscritto risulta incompleto in alcune sue parti e pertanto non siamo in grado di verificare se questi appunti siano risultati o meno definitivi per la stesura delle leggi accademiche. In questo stesso codice, a c. 179r, compare anche una *Nota degli accademici* che hanno contribuito alle spese di allestimento della stanza delle riunioni. Scorrendo questa lista notiamo che facevano parte dell'accademia personaggi di secondo piano, estranei alla cerchia della famiglie nobili fiorentine:

Niccolò Baldinucci  
 Ottavio Giannetti  
 Niccolò Nolfi  
 Santi Rinaldi  
 Alamanno Delle Colombe  
 France.º Maranghini  
 Mario Quaglini  
 France.º Brusca[...]¹¹  
 Bernardino Portinari  
 Anton Novelli  
 Carlo B[...]¹²  
 Gio. B.ª Bresciani  
 Anton Giannini  
 Tomm.º Bologniesi  
 Tomm.º Borgianni  
 Giovanni Sprochi  
 Gio. Del Ricco  
 Antonio Barbagli¹³

In questa fase della ricerca non siamo stati in grado di reperire notizie su tutti gli accademici presenti nell'elenco: di seguito si riportano quindi le sole informazioni certe relative ad alcuni di essi.

Niccolò di Jacopo Baldinucci, prete secolare, è cugino del più celebre Filippo.<sup>14</sup> Francesco Saverio Baldinucci lo presenta come spirito bizzarro e poeta di una certa

---

compreso i Preti Secolari, e il tutto si fa per livar le confusioni perché se si ammettessi religiosi vorrebbero dominar gli altri e non sarebbe reputazion del luogo poi che tutto quello che di buono fussi recitato o apparirebbe da loro composto o da loro insegnato; è ben vero che non possa esser tenuto se sarà con licenzia del Consolo che anco i Religiosi non possin venire a recitar in detto luogo basta che non sieno ammessi come sopra».

11 Le ultime lettere del cognome sono illeggibili.

12 Il cognome è di difficile lettura.

13 Il cognome, di difficile lettura, potrebbe essere letto anche «Barbugli».

14 Vedi nota 1. Un albero genealogico della famiglia Baldinucci è trådito dal ms. BNCF, Passerini 185 (*Baldinucci*). Cfr. anche Firenze, Archivio dell'Opera del Duomo [AOD], Registri battesimali, registro 29, c. 131v: «Aprile, Giovedì a dì 3 [1614] Nicc.º di Jac.º di Gio. M.ª Baldinucci, e di Franc.ª di Nicc.º Bocciolini, p.º di S. Jac.º tra' Fossi».

levatura. Oltre alle composizioni poetiche contenute nei manoscritti di cui a breve tratteremo, la produzione poetica del Baldinucci è attestata in nove volumetti di versi di vario metro (sonetti, canzonette, capitoli ternari, ecc.) che evidenziano una vena poetica decisamente copiosa.<sup>15</sup> Ottavio Giannetti è presentato nelle *Costituzioni* come il console dell'accademia.<sup>16</sup> Santi Rinaldi, detto anche Santi del Tromba in ragione della professione di trombettiere del padre, è forse il personaggio più conosciuto di questa compagine, grazie alla biografia e alle annotazioni tramandate da Francesco Saverio Baldinucci e Anton Francesco Marmi: pittore formatosi alla scuola di Furini e Sustermans, il Rinaldi viene presentato, secondo i *topoi* di una fortunata aneddotica, come spirito assai bizzarro e personaggio dalle stravaganti abitudini e passatempi, autore del poema eroicomico *Il paiolo rapito*, dato alle fiamme dopo essere stato in parte divorato dai topi.<sup>17</sup> Rinaldi fu noto ai suoi tempi come pittore di genere ma fu anche membro dell'Accademia del Disegno, nella quale venne squittinato la prima volta nel 1648.<sup>18</sup> Anche il Rinaldi fu un prolifico poeta, autore di rime pertinenti a quella tradizione burlesca e burchiellesca assai prospera fra gli artisti-poeti fiorentini di Cinque e Seicento.<sup>19</sup> Alamanno Delle Colombe è una figura sicuramente minore di cui sappiamo soltanto che fu accademico apatista a partire dal 1672, come anche Tommaso Bolognesi.<sup>20</sup> Seguono poi due personaggi dei quali conosciamo solo la pro-

15 BNCF, mss. Magl. VII, 90-98. Da un capitolo in terza rima contenuto nel ms. Magl. VII, 95, c. 9r, si evince che il Baldinucci ricopri l'incarico di ufficiale di sanità: «Io della Sanità son ufiziale / però ciascun mi porterà rispetto / perché tengo lontan da gli altri il male».

16 BNCF, ms. II, VIII, 20, c. 175r: «Ottavio Giannetti consolo». Nel ms. Gal. 333, c. 192r della BNCF è conservata anche una lettera di Ottavio Giannetti a Vincenzo Viviani: non abbiamo però certezza che si tratti del nostro accademico.

17 Francesco Saverio Baldinucci, *Vita del pittore Santi Rinaldi*, in Bruno Santi (a cura di), *Zibaldone baldinucciano*, vol. II, cit., pp. 228-229. Registra notizie biografiche e un buon numero di poesie del Rinaldi anche Anton Francesco Marmi nel già ricordato zibaldone II, II, 110, cc. 205r-217v della BNCF. Il pittore nacque il 2 novembre 1627, nel popolo di San Frediano, come si evince da AOD, Registri battesimali, registro 36, c. 124r. Sull'aneddotica quale elemento funzionale nelle vite di artisti a illustrare il carattere del biografato si veda Martino Capucci, *Forma della biografia nel Vasari*, in *Il Vasari storiografo e artista*. Atti del Congresso internazionale nel quarto centenario della morte (Arezzo-Firenze, 2-8 settembre 1974), Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1976, pp. 315-317.

18 Si veda Luigi Zangheri, *Gli accademici del Disegno: elenco alfabetico*, Firenze, Olschki, 2000, p. 109.

19 Alcune rime di Rinaldi sono state pubblicate da Edoardo Benvenuti, *Santi Rinaldi e le sue poesie*, cit. Altri versi del pittore sono compresi nei mss. Palat. 248, Magl. VII, 364, Magl. VII, 629, Magl. VII, 672, Magl. VII, 886 della BNCF e nel ms. 3149 della Biblioteca Riccardiana. Nel Seicento, Alessandro Adimari fu tra i più noti epigoni della poesia burchiellesca (*Sonetti del Burchiello del Bellincioni e d'altri poeti fiorentini alla burchiellesca*, In Londra [i. e. Lucca; Pisa], 1757, pp. 268-277). Sulla prossimità della poesia burchiellesca alla cultura poetica degli artisti, cfr. Domenico De Robertis, *Una proposta per Burchiello*, in Id., *Carte d'identità*, Milano, Il Saggiatore, 1974, pp. 105-135.

20 Cfr. Alessandro Lazzeri, *Intellettuali e consenso nella Toscana del Seicento: l'Accademia degli Apatisti*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 89, 96.

fessione: Francesco Maranghini fu aiutante di Camera a Palazzo Pitti, mentre Mario Quaglino fu impiegato come computista dalla famiglia Salviati.<sup>21</sup> Il personaggio più ragguardevole dell'accademia fu sicuramente Antonio Novelli, scultore fra i massimi esponenti della statuaria fiorentina della prima metà del Seicento. Nella sua biografia rileva sottolineare, oltre alla frequentazione dell'Accademia del Disegno, anche l'amicizia con lo scienziato Evangelista Torricelli, grazie alla cui consulenza il Novelli divenne un abile costruttore di occhiali e cannocchiali. Nella *Vita* a lui dedicata, Filippo Baldinucci elogia lo scultore anche come poeta e, più specificamente, come autore di capitoli ternari oggi perduti.<sup>22</sup> Antonio Giannini è invece presentato, con cenno assai cursorio da Francesco Saverio Baldinucci, come frescante.<sup>23</sup> Giovanni Del Ricco era sicuramente un personaggio di riguardo come dimostra la sua corrispondenza con Galileo e con Michelangelo Buonarroti il Giovane.<sup>24</sup> Il nome di Niccolò Nolfi ricorre invece nei documenti attinenti all'accademia teatrale dei Sorgenti, consesso fra i più noti della città.<sup>25</sup>

Se quindi i documenti finora considerati permettono di ricostruire con una certa esattezza l'organizzazione della vita accademica e la compagine dei suoi partecipanti, risulta invece più arduo inquadrare le attività di questo consesso. Tuttavia anche un'accademia di secondo piano come questa si dimostra in grado di produrre un'impresa artistico-letteraria degna di sodalizi ben più blasonati. Niccolò Baldinucci e Santi Rinaldi avviano infatti una collaborazione che produce due splendidi manoscritti custoditi oggi presso la Biblioteca Nazionale di Firenze: i due codici in folio II, I, 54-55 sono intitolati *Capitoli d'Arcadia* e contengono, rispettivamente, settantaquattro e ventuno testi poetici di Niccolò Baldinucci, ciascuno dei quali è ornato

21 Sul Maranghini si veda Cristina di Lorena, *Lettere alla figlia Caterina de' Medici Gonzaga duchessa di Mantova (1617-1629)*, a cura di Beatrice Biagioli - Elisabetta Stumpo, postfazione di Maria Pia Paoli, Firenze, Firenze University Press, 2015, p. 258n; sul Quaglino, cfr. Valeria Pinchera, *Lusso e decoro: vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei e Settecento*, Pisa, Scuola Normale Superiore di Pisa, 1999, p. 94.

22 Sul Novelli si rinvia alla voce di Dimitrios Zikos, *Novelli, Antonio*, consultabile solo nella versione *on line* del *DBI* all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-novelli\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-novelli_(Dizionario-Biografico)). Si veda anche Filippo Baldinucci, *Notizie de' professori di disegno*, in Id., *Opere*, vol. XII, Milano, Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1812, p. 485: «oltre ad alcuni capitoli, che egli compose in lode dello zuffolo, dello scoiattolo, la disputa della Pittura e Scultura, tutti in stile bernesco; diede fuori gran copia di sonetti, ed in gioventù portò in commedia le parti gravi eccellentemente».

23 Francesco Saverio Baldinucci, *Vita del pittore Alessandro Rosi*, in Bruno Santi (a cura di), *Zibaldone baldinucciano*, vol. I, cit., p. 279.

24 Cfr. Galileo Galilei, *Le opere*, Edizione Nazionale, direttore Antonio Favaro, vol. XVI, Firenze, Barbera, 1968, pp. 387-388; 404-405; 421. Due lettere inviate dal Ricco a Buonarroti il Giovane si leggono nel ms. 46 dell'Archivio Buonarroti di Firenze.

25 Cfr. Nicola Michelassi, *Il teatro del Cocomero di Firenze: uno stanzone per tre accademie (1651-1665)*, in «Studi secenteschi», 40, 1999, p. 170n.

da un disegno acquerellato di Santi Rinaldi esprime il loro soggetto.<sup>26</sup> Questi testi sono intitolati da Niccolò Baldinucci “capitoli”, benché egli stesso nell’avviso al lettore si dichiara consapevole della loro difformità dal capitolo in terza rima codificato dalla tradizione. La lunghezza dei testi, l’eterometria, la disposizione dei versi in distici, la metrica del tutto irregolare e la frequente presenza di espressioni di carattere paremiografico ed enigmatico avvicinano questi testi più al metro della frottola che negli anni appena precedenti era stato rivitalizzato da Michelangelo Buonarroti il Giovane.<sup>27</sup>

Nell’avviso al lettore del primo volume Baldinucci esplicita le ragioni sottese a questi componimenti:

io per far conoscere gli errori de’ viventi e come i nostri tempi constumano, ho preso ardire di descriver questo presente libro sotto il nome di Capitoli di Arcadia e forse con non più usato modo, e si deve avvertire che se bene il capitolo in poesia non è conforme l’uso di questi, e però come sono i capitoli di qualche luogo sacro che per osservare tutto quello che tende al mantenimento di esso son familiarmente descritti, così ancora io descrissi in stil familiare ben che in versi quello che si dovrebbe fare per mantenersi in grazia del Cielo, e del mondo e in diversi modi son scritti per non tediar l’orecchie del lettore.<sup>28</sup>

Il poeta rivendica quindi il carattere precettivo della sua poesia, scritta cioè per insegnare all’uomo a «mantenersi in grazia del Cielo, e del mondo»: scorrendo questi lunghi componimenti troviamo infatti esortazioni a riflettere sulla morte e sulla vita, sulla vanità dei passatempo umani (gioco, ballo), sui comportamenti da osservare per mantenersi ligi ai dettami della religione. Baldinucci vede nel mondo odierno un ricettacolo di pazzie, dunque il tema della follia, assai radicato nella cultura fiorentina

26 L’autografia di queste illustrazioni è riconosciuta da Anton Francesco Marmi (BNCF, ms. II, II, 110, c. 207v): «Appresso al Cav.<sup>re</sup> Anton Franc.<sup>o</sup> Marmi sono due libri in foglio di piacevoli poetici componimenti di D. Niccolò Baldinucci suo Parente, e zio del Marchese Gio. M.<sup>a</sup> Baldinucci Tesoriero Pontificio in Macerata, a’ quali Santi Rinaldi ha fatti varii chiari scuri in penna esprimenti i concetti di quei componimenti, e il ritratto del d.<sup>o</sup> Niccolò Baldinucci». Nel ms. Magl. XXVI, 90, contenente l’albero genealogico della famiglia Marmi, leggiamo che la nonna paterna di Anton Francesco fu una tale Caterina Baldinucci, seconda moglie del nonno Francesco: questo nome non compare però nell’albero genealogico della famiglia Baldinucci, il già ricordato ms. Passerini 185. Sul foglio di guardia del ms. II, I, 54 è apposto un *ex libris* che il Targioni riconosce come quello di Giorgio Ticciati: il nome è però artefatto, per motivi imprecisati. *Lex libris* è datato comunque 1670, data che costituisce inevitabilmente il *terminus ante quem* del codice. Gli incipitari dei due codici si leggono in Adolfo Bartoli (a cura di), *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze*, tomo I, In Firenze, Tipografia e litografia Carnesecchi, 1879, pp. 17-29.

27 È d’obbligo rinviare, al riguardo, a Massimiliano Rossi, *Capricci, frottole e tarsie di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, in «Studi secenteschi», 36, 1995, pp. 151-180: 176-180, mentre sul genere della frottola basterà qui segnalare il classico studio di Sabine Verhulst, *La frottola (XIV-XV sec.): aspetti della codificazione e proposte esegetiche*, Gent, Rijksuniversiteit, 1990.

28 BNCF, II, I, 54, cc. 5v-6r.

cinque-secentesca, rappresenta un evidente *fil rouge* di questi versi.<sup>29</sup> Nell'avviso al lettore Baldinucci dichiara anche la finalità dell'Accademia di Arcadia, della quale motiva la scelta del nome:

Non stupisca il lettore se sotto titol di Arcadia descrissi tal libro perché l'Arcadia è preso per un luogo lontano dal mare di ninfe, e pastori, ed è presa per luogo ancora di Arca Dei cioè arca di Dio ed è presa ancora per luogo di asini, e questi sono i tre punti principali del suo nome: se noi primieramente la vogliamo pigliar nel primo nome di pastori come fece il Senazzaro sarà *luogo lontano dal mare di questo mondo, dal mare di consolazione, dal mar degli interessi mondani, e sarà luogo di allegria e di allegria senza danno del Dio e del prossimo* e così si passerà in tale stato la vita felice ben che si ritrovi nel mare di questo misero mondo. Se pigliar la vorremo per arca di Dio ci insegnerà che nel mare di questa misera vita bisogna travagliare e travagliando sperare la felicità della vita futura e così *con studiare in detta Arcadia cose morali e compor vaghe e diverse materie ci leva dai vizzi e peccati* e ci conduce alla vera cognizione di noi stessi e per tal modo l'uomo può goder questa vita e poi l'altra. Se nel terzo nome pigliar la vogliamo vuol dire che essendo per se stesso luogo di asini cioè di stolti e ignioranti bisogna sopportare il peso e la soma che ci vien data dal Cielo che tali a punto siamo noi miseri mortali in questa bassa terra, stolti, e ignioranti, e come tali ci doviamo sempre tenere [...]. *Così ciascheduno che del suo proprio stato vuol uscire dell'Arcadia si ammette*, e perciò tal libro descrissi per corregger gli ignoranti di questo mondo e dar la soma a ciascuno per portarsela al Cielo che tali sono le buone operazioni per salvar l'anima.<sup>30</sup>

I testi raccolti in questi due manoscritti svolgono ragionamenti apparentemente disimpegnati che in realtà sono in diversi modi destinati alla parenesi morale, e veicolano anche informazioni inerenti a vario titolo alla storia e alle vicende di questo sodalizio. Ad esempio, l'illustrazione del capitolo dal titolo programmatico *Chi deve essere*, volto a individuare coloro che possono essere ammessi fra gli accademici di Arcadia, raffigura quella che con ogni evidenza pare essere la sala dove si riuniva l'accademia (fig. 1). Come leggiamo nelle *Costituzioni*, la sala era dotata di «una cattedra, panche e [...]»<sup>31</sup> di stagno sì come in detto luogo vi si trovano 16 imprese di particolari»: l'immagine disegnata da Rinaldi mette effettivamente in evidenza tutti questi elementi.<sup>32</sup> I versi proclamano invece gli obiettivi e le regole dell'accademia:

In questa Arcadia nostra  
 entrar non ci può spie,  
 messi, birri o furfanti.  
 Né men vogliam pedanti,

29 La bibliografia sul tema è vastissima: basterà qui ricordare Giovanna Scianatico, *Il dubbio della ragione. Forme e irrazionalità nella letteratura del Cinquecento*, Venezia, Marsilio editori, 1989, e il quadro, utile per declinare il tema anche nel contesto fiorentino di primo Seicento, di Massimiliano Rossi, *Capricci, frottole e tarsie*, cit.

30 BNCF, ms. II, I, 54, cc. 6r-7r (corsivo mio).

31 Parola illeggibile.

32 Cfr. BNCF, ms. II, VIII, 20, c. 174v.

perché l'Arcadia vuole  
 persone d'alta prole.  
 L'Arcadia nostra fugge  
 sempre i bestemmiatori,  
 ancor che sieno signori;  
 vuol gente di presenza,  
 di virtù e prudenza,  
 e che si mostrino atti  
 in tutti i nostri fatti.<sup>33</sup>



Fig. 1 - BNCF, ms. II, I, 54, c. 107r

33 BNCF, ms. II, I, 54, c. 107r.



**Fig. 2** - BNCF, ms. II, I, 54, c. 107r (particolare)

Copyright © Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Tutti i diritti di legge riservati.

Nel capitolo che segue nel manoscritto, intitolato *Discedite*, l'autore perimetra più dettagliatamente i limiti che impediscono l'ingresso in questa accademia.<sup>34</sup>

Partitevi birbon di nostra Arcadia  
mentre non operate,  
perché ci svergognate,  
così son gli statuti della legge  
di chi l'Arcadia regge.

---

<sup>34</sup> Il titolo richiama l'inizio del versetto del *Vangelo di Matteo* 25, 41: «Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum».

Chi operar non vuol non possa entrare,  
perché per entratura è assegnato  
l'esser spassionato,  
e chi dice farò, e non farà  
tosto si punirà.

[...]  
Partitevi fumosi,  
non vogliamo ambiziosi,  
noi vogliamo uomini dotti ben fondati  
e non vogliamo moderni litterati,  
che questi hanno le lettere per segno  
come i caval di Regno,  
e così siate voi  
nello studiar gran buoi.

Partitevi zerbini,  
non ci venite affaticar la mente  
con far da insolente,  
acciò vi si componga per la dama  
per maggior vostra fama.  
[...]

L'Arcadia cerca e vuole  
uomin di bello aspetto,  
ma le donne non mette in questo mazzo  
perché son per noi altri di strapazzo.

[...]  
Partitevi voi gente scellerata,  
che essendo figli dell'Arcadia nostra,  
del nome infin l'avete biasimata.  
Andate pure, andate,  
e le vostre accademie seguitate,  
perché non solo voi non conoscete  
ma men cosa sia l'Arcadia non sapete.<sup>35</sup>

Dall'Arcadia devono quindi essere esclusi i pedanti (come peraltro è ribadito nel capitolo a loro dedicato),<sup>36</sup> i bestemmiatori,<sup>37</sup> i viziosi, ma anche i «fumosi», ossia i superbi e i presuntuosi: nel capitolo *De' titoli* la splendida illustrazione di Santi Rinaldi raffigura un re, un cavaliere e un alto prelato avvolti in nuvole di fumo che

---

35 BNCF, ms. II, I, 54, cc. 109r-110r.

36 Ivi, cc. 186r-187v.

37 Ivi, cc. 60r-61v.

simboleggiano l'evanescenza della loro pompa mondana (fig. 3).<sup>38</sup>

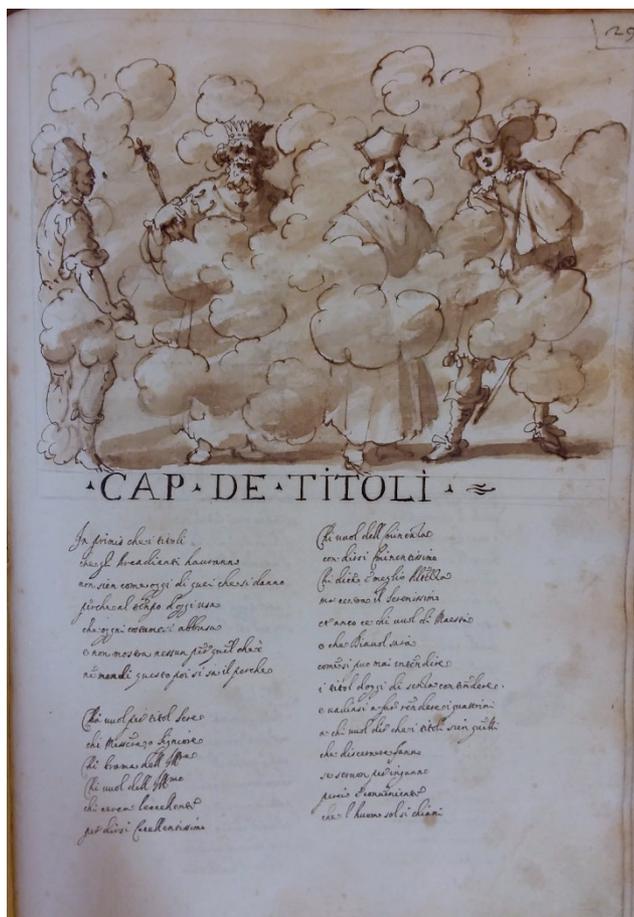


Fig. 3 - BNCF, ms. II, I, 54, c. 29r.

Copyright © Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Tutti i diritti di legge riservati.

Dall'Arcadia devono essere banditi anche i «moderni litterati», così come i giovani innamorati (gli «zerbini») che richiedono ai poeti solo versi per la loro amata. Anche le donne non possono essere ammesse in accademia poiché cagionerebbero «strapazzo». Infine il brano citato solleva la questione inerente al nome dell'accademia. Giovanni Targioni Tozzetti, descrivendo il contenuto del bellissimo ms. Magl. XXVI, 11 che contiene le *Imprese degli Arcadiani*, scrive: «La seconda impresa è quella d'un'Accademia di Firenze detta l'Arcadia, e doppo dei Curiosi, la quale si teneva in casa di ... Baldinucci, e si dileguò in capo a qualche tempo per cagione d'una composizione

<sup>38</sup> Il lemma *fumoso* e *fummoso* è accolto nella terza edizione del *Vocabolario della Crusca* (1691) con la seguente definizione: «Che ha fummo. Lat. *fumosus*. [...] § Per altiero, superbo, albagioso, che presume di sé, più ch'alla sua condizione non parrebbe si richiedesse».

che da persona incognita fu mandata agli Arcadiani in biasimo dei medesimi, come nota il cav. Marmi». <sup>39</sup> Sembra quindi che l'accademia abbia modificato il suo nome in un secondo tempo, assumendo quello di Accademia dei Curiosi, e che abbia posto termine alle sue sedute in seguito a una imprecisata polemica letteraria. Baldinucci dichiara nelle *Costituzioni* che, a partire da un dato momento, il nome dell'accademia era stato interpretato «dal volgo in sinistra parte». <sup>40</sup> Per ovviare a questo ostacolo il prete fiorentino mutò l'impresa dell'accademia, un vascello nel mare in burrasca col motto *Nel tempestoso mar spero felice*, attribuendo a se stesso questa impresa mentre, in precedenza, la sua impresa era costituita da un valico, ossia un filatoio coi suoi rocchetti, e il motto *Così il mondo ne aggira e ne dispoglia* (figg. 4-5). <sup>41</sup>



Fig. 4 - BNCF, ms. Magl. XXVI, 11, c. 2r

<sup>39</sup> Giovanni Targioni Tozzetti, *Catalogo dei manoscritti Magliabechiani*, cit., p. 5.

<sup>40</sup> BNCF, ms. II, VIII, 20, c. 174v.

<sup>41</sup> *Ibidem*: «essendo tal nome d'Arcadia preso dal volgo in sinistra parte è parso bene al parer de' più saggi levar tal impresa da qui e che il P. Niccolò si è compiaciuto di ripigliarsela acciò che il detto luogo non sia preso in sinistra parte da gli Idiotti, non avendo mai auto l'institutore tale intenzione ma solo di giovare e beneficiare».



Fig. 5 - BNCF, ms. Magl. XXVI, 11, c. 5r

Copyright © Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Tutti i diritti di legge riservati.

Alcuni componimenti registrati nel ms. II, I, 55 consentono di far luce sulla questione: nei capitoli *Sorgenti e Giacchianti*, *Vien qua Niccolò* e *Felice Fiorenza* Baldinucci polemizza sulla nota accademia dei Sorgenti e su quella del tutto sconosciuta dei Giacchianti, sodalizio istituito da Paolo Cennini per la recita di commedie all'improvviso.<sup>42</sup> Poiché entrambe queste accademie gravitavano nell'orbita del mecenatismo mediceo (il protettore dei Sorgenti era Giovan Carlo de' Medici, mentre Paolo Cennini era l'aiutante di camera di Leopoldo de' Medici) non è da escludere che dietro queste stoccate vi fosse anche un'implicita polemica antimedicea. Non mancano peraltro anche in altri componimenti velate allusioni satiriche nei confronti dell'Accademia della Crusca che ribadiscono la volontà degli arcadianti di marcare la

42 BNCF, II, I, 55, cc. 54-58; 58-60; 130-138. Sui Giacchianti, cfr. Archivio di Stato di Firenze, Misc. Medicea, 270, 1, c. 185v. Lo stesso documento è trascritto da Anna Maria Testaverde, *Le 'riusate carte': un inedito repertorio di scenari del secolo XVII e l'ombra di Molière*, in «Medioevo e Rinascimento», 11, 1997, p. 424, la quale però sbaglia nel copiare il nome dell'accademia, da lei letto come «Gracchianti». Il nome Giacchianti deriva invece dal termine *giacchio* che significa 'rete da pesca' (si veda *Vocabolario della Crusca* 1612, s. v. *giacchio*).

loro netta distanza dal più istituzionalizzato mondo accademico fiorentino.<sup>43</sup> I tre testi appena ricordati stigmatizzano le finalità delle due accademie, intente unicamente a vuoti esercizi letterari e teatrali la prima e a riproposizioni di battaglie la seconda: viceversa l'autore esalta l'Arcadia e i suoi accademici, che ora chiama Curiosi, unici alfieri di una cultura allineata con le virtù civili e spirituali:

Poverelli forsennati  
che sembrate litterati a gli stolti  
e per questo c'è di molti  
che vi seguitan per via.  
Chi vuol essere virtuoso  
non deve essere ambizioso.  
Chi vuol essere esaltato  
deve rendersi umiliato.  
Questo è quel che Arcadia insegna  
e perciò v'è chi s'ingegna  
di studiare e di sapere  
per poter via più godere  
sì in terra come in Cielo.<sup>44</sup>

In base a quanto leggiamo nei testi possiamo dunque ipotizzare che l'Arcadia di Baldinucci mantenne il suo nome mentre mutò quello degli accademici che da un certo momento non si chiamarono più Arcadiani ma Curiosi. Se Baldinucci assunse come propria l'impresa *Nel tempestoso mar spero felice*, la nuova impresa dei Curiosi potrebbe essere quella registrata a c. 3r nel ms. Magl. XXVI, 11 raffigurante un cannocchiale col motto *Bramo veder quel che saper non posso* (fig. 6). Non è da escludere che questa scelta nasconda un risvolto antigalileiano. Se osserviamo nuovamente la realistica immagine che adorna il capitolo *Chi deve essere* (fig. 2), vedremo che l'impresa appesa al centro della parete raffigura proprio un cannocchiale e quindi può essere identificata con quella dei Curiosi.

---

43 Cfr. BNCF, ms. II, I, 55, c. 132, Capitolo *Felice Fiorenza*: «Se si tratta d'altre scienze / troverai huomini fondati / nel chiamarsi litterati / e così vanno alla busca / per mangiare un pan di crusca».

44 Ivi, c. 60 (capitolo *Vien qua Niccolò*).



Fig. 6 - BNCF, ms. Magl. XXVI, 11, c. 3r

Copyright © Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Tutti i diritti di legge riservati.

Il secondo tomo (II, I, 55) fu lasciato incompleto da Balducci e Rinaldi: alcuni testi sono privi dell'illustrazione mentre la trascrizione dei componimenti si arresta alla c. 155.<sup>45</sup> Il volume doveva prevedere un autonomo avviso al lettore, con ogni probabilità diverso da quello contenuto nel primo tomo: autore e illustratore avevano infatti riservato lo spazio necessario alle cc. 3-6 ma, sotto l'immagine disegnata dal Rinaldi, il testo non è stato copiato. Le poesie contenute in questo secondo volume mantengono lo stesso profilo metrico di quelle incluse nel primo tomo, ma alcune inclinano apertamente verso il registro comico di marca oscena: i titoli altamente allusivi dei capitoli *Che sia meglio aglio o cipolla*, *Se è miglior castrato o becco*, *Che sia meglio melo o fico* denotano apertamente il cambio di passo che si ravvisa in questo

<sup>45</sup> L'antiporta del manoscritto raffigura una porta d'ingresso con, in basso, l'impresa del Semplice (uno scacciapensieri corredato dal motto *Per non haver pensier questo è il mio stimolo*, presente anche nel ms. Magl. XXVI, 11 a c. 4r), mentre sullo stipite in alto è presente lo stemma della famiglia Balducci.

secondo tomo (anche nel primo volume peraltro capitoli come quello sulla caccia o sulla rognna partecipano degli stessi *topoi*).<sup>46</sup> Questa alternanza di registri consegue, a nostro avviso, dal principio della *variatio* che Baldinucci nella prefazione al lettore dichiara di aver seguito. Inoltre proprio come il nome di Arcadia può essere interpretato in almeno tre modi diversi, così i quasi cento componimenti registrati nei due codici sperimentano diverse soluzioni tematiche che tendono però unitariamente al fine di determinare le «buone operazioni per salvar l'anima».

Innegabilmente il pregio del manoscritto risiede nelle splendide illustrazioni di Santi Rinaldi. Tutti i disegni hanno la dimensione di 220×150 mm per cui i due codici presentano una perfetta e raffinata omogeneità stilistica. I disegni di Rinaldi interagiscono coi componimenti secondo una duplice modalità: in alcuni casi infatti l'immagine esplicita il tema del capitolo (ad esempio per il *Capitolo del ballo* Rinaldi elabora l'immagine di due giovani che danzano; per quello sulla caccia è presente una tipica scena venatoria, vedi figg. 7-8); altrove invece il pittore propone illustrazioni interpretative o antifrastiche del soggetto del componimento, rivelando un'*inventio* più vivace: è il caso del già ricordato *Capitolo de' titoli* oppure quello del *Capitolo bene vivendi* (fig. 9) per il quale Rinaldi raffigura un uomo seduto su una botte che tracanna un fiasco di vino mentre nel testo Baldinucci esorta l'uomo a vivere lontano dai vizi. Lo stile grafico di questo apparato illustrativo è indubbiamente fiorentino e recupera una tradizione figurativa che ha il suo archetipo nei disegni allegorici e dissacranti di Baccio Del Bianco o Giovanni da San Giovanni.<sup>47</sup>

---

46 Sul repertorio tematico e lessicale della letteratura burlesca è d'obbligo rinviare a Jean Toscan, *Le carnaval du langage: le lexique erotique des poètes de l'équivoque de Burchiello à Marino (XV-XVII siècles)*, 4 voll., Lille, Université de Lille, 1981, e allo studio di Silvia Longhi, *Lusus: il capitolo burlesco nel Cinquecento*, Padova, Antenore, 1983. I testi del ms. II, I, 55 sono attestati anche nel ms. Magl. VII, 96.

47 Sulla tradizione figurativa fiorentina del Seicento si rinvia a *Il Seicento fiorentino: arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III*. Catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 21 dicembre 1986-4 maggio 1987), Firenze, Cantini, 1986.



Le scene raffigurate in questi disegni inclinano quindi spesso verso il quotidiano: la stessa attitudine è presente anche nelle imprese degli accademici raccolte nel ms. Magl. XXVI, 11. Il manoscritto registra le imprese degli accademici dell'Arcadia acquerellate a colori: non è da escludere che l'esecutore di queste illustrazioni sia lo stesso Rinaldi. Il codice è incompleto: fino a c. 46r il *recto* di ogni carta reca un'impresa; da c. 47r a c. 151r sono disegnate solo le cornici delle imprese senza l'immagine allegorica e il motto, eccettuate poche eccezioni, a riprova forse del fatto che gli estensori del codice auspicavano un ampliamento della compagine degli accademici che pure doveva essere già cospicua, dal momento che il codice registra quarantasette imprese.<sup>48</sup> Come hanno scritto Ciardi e Tomasi nel catalogo delle pale dell'Accademia della Crusca: «Se si volesse individuare nella fitta rete di brigate, di circoli, di private radunanze a carattere colto e letterario, [...] un elemento comune che le collega, si potrebbe anche rintracciarlo nella convinta simpatia per l'invenzione delle imprese».<sup>49</sup> In totale opposizione alle regole sancite dalla trattatistica sulle imprese, che prevedeva la scelta di immagini allusive decorose e l'adozione di motti sintetici tratti da celebri opere della tradizione letteraria, gli arcadianti scelgono sovente per le proprie imprese immagini "basse" (gabbia per grilli, filatoio, occhiali da naso, testa di caprone, cesto di frutta, cannocchiale, comignolo) corredandole con motti di loro invenzione piuttosto prolissi.<sup>50</sup> Talora però gli accademici di Arcadia impiegano soggetti appartenenti al *cotè* nobile dell'impresistica: è il caso di Santi Rinaldi che adotta come impresa una cometa col motto *Sei bella sì ma rìa novella temo* (la stessa immagine era stata scelta ad esempio da Francesco Maria Molza come impresa per Ippolito de' Medici).<sup>51</sup>

48 A c. 55r c'è l'impresa del Solido; a c. 79r c'è la cornice col motto senza impresa di Carlo Brucianesi secondo quanto viene annotato in basso a sinistra: il suo motto è *Bruciane sì ma nel bruciar rinnuovasi*; a c. 80r c'è l'impresa completa dell'Instabile.

49 Roberto Paolo Ciardi - Lucia Tongiorgi Tomasi, *Le pale della Crusca: cultura e simbologia*, Firenze, presso l'Accademia, 1983, p. 46.

50 La medesima attitudine deformante verso il nobile genere dell'impresa è ravvisabile nelle pale dell'Accademia della Crusca, sulle quali si veda il recente contributo di Massimiliano Rossi, *Serio ludere, bassezza e difetto in Crusca, dalle pale a Bernini*, in Carla Chiummo - Antonio Geremicca - Patrizia Tosini (a cura di), *Intrecci virtuosi. Letterati, artisti e accademie tra Cinque e Seicento*, Roma, De Luca editori d'arte, 2017, pp. 65-74. Sull'impresistica, codificata a partire dal *Dialogo delle imprese* di Paolo Giovio (1551), cfr. Guido Arbizzoni, *Un nodo di parole e di cose: storia e fortuna delle imprese*, Roma, Salerno editrice, 2002.

51 Cfr. BNCF, ms. II, VIII, 20, c. 184r: «Santi Rinaldi fece per impresa una cometa con il motto che dice sei bella sì ma rìa novella temo denotando che molte volte il bello che ci manda il Cielo apparentemente è da dubitarne perciò egli come dubbioso si sottoscrive perché [...]». Il testo è mutilo. Nella parte inferiore di c. 184r sono disegnate in modo sommario due imprese di accademici che grazie al ms. Magl. XXVI, 11, rispettivamente alle cc. 22 e 4, siamo in grado di identificare come quelle del Carico e del Semplice. Sull'impresa del cardinale Ippolito, si veda Mauda Bregoli-Russo, *L'impresa come ritratto nel Rinascimento*, Napoli, Loffredo, 1990, pp. 226-229.

I due manoscritti di *Capitoli dell'Arcadia* meriterebbero attenzioni più circostanziate volte a decifrare la sottile trama dei testi e ad analizzare il costante dialogo fra poesie e immagini: peraltro la qualità dei due codici esigerebbe un'adeguata valorizzazione che potrebbe giovare forse di una riproduzione facsimilare. In conclusione, il caso presentato è un utile *specimen* della vita accademica fiorentina del Seicento: la compagine dei partecipanti al sodalizio, i dati sull'attività dell'accademia e i riferimenti disseminati nei testi poetici dei due manoscritti caratterizzano quest'accademia come uno dei molti consessi di estrazione medio-bassa che sono però il tratto saliente dell'accademismo fiorentino. Nella Firenze e nella Toscana del Cinque- e del Seicento sono molti i sodalizi che nascono dall'iniziativa di ceti popolari: l'esempio più calzante al riguardo è quello dell'Accademia dei Rozzi di Siena.<sup>52</sup> Ciononostante la produzione riconducibile all'Accademia dell'Arcadia dimostra quanto un'accogliuta più defilata rispetto ai canonici circuiti del mecenatismo fiorentino potesse dimostrare un'inattesa vitalità. Considerato che l'Arcadia non sembra avere legami con la vita teatrale locale, a differenza della gran parte delle accademie fiorentine del Seicento, questo dinamismo espresso su un piano puramente letterario è ancor più rilevante. Queste considerazioni invitano gli studiosi a riservare la giusta attenzione anche a quei consessi certamente minori, i quali rappresentano però la sostanza della rete intellettuale fiorentina e toscana dell'età moderna.

---

52 Sull'accademia senese, fondata da artigiani e dedita alla rappresentazione di spettacoli di carattere popolare, cfr. Mario De Gregorio (a cura di), *Dalla Congrega all'Accademia: i Rozzi all'ombra della suvera fra Cinque e Seicento*, Siena, Accademia dei Rozzi, 2013.